Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ANDROMEDA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO

Nel Carnovale dell' anno 1774.

DEDICATO

ALLE LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo-Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO.

Nella Stamperìa di Giovanni Montani.

Con licenza de' Superiori.

F.C.

BIBLIOTECA MARCIANA

ALTEZZE REALI

IL generoso compatimento, che le *AA. VV. RR.* si compiacquero di compartire al primo Spettacolo Teatrale, ci lusinga, che possa il presente Dramma rimeritar non meno que' graziosi

riguardi, che colla più profonda ſommiſſione imploriamo. Degnatevi adunque AA. RR. di onorarlo d' un benigno gradimento, e d' accogliere coll' umiliſſima offerta gli atti di quell' oſſequioſo riſpetto, che nel proteſtarci ci qualifica.

Delle RR. AA. VV.

Umiliſſimi, ed Oſſequioſiſſimi Servitori
Felice Stagnoli, Aleſſandro Minunzi,

ARGOMENTO.

PErſeo figliuolo di Giove, e di Danae, che Acriſio Re d' Argo avea fatto eſporre in ſul mare, fu da alcuni ſalvato, che trovatolo a caſo, a Cefeo Re d' Etiopia lo portarono. Queſti allevar lo fece nobilmente, ed innamorato in progreſſo delle prerogative del giovane fatto l' avrebbe ſuo Erede, con dargli per Moglie l' unica Figlia Andromeda, la quale con Perſeo creſciuta teneramente lo amava, ed era non meno riamata da lui. Ma l' oracolo di Giove Ammone, per cui promettevaſi, che divenendo la Principeſſa Spoſa dell' erede d' Argo, e di Giove figliuola ceſſerebbe l' obbligo di eſporre una fanciulla al Moſtro mandato di quando in quando dagli Dei marini, lo coſtrinſe a mutar penſiero, ed a promettere Andromeda ad Euriſteo, che era in quel tempo, come unico del Real Sangue, ſucceduto ad Acriſio, e perciò con Timante, uomo attempato, e de' principali d' Argivi, ſi avviò alla Corte di Cefeo. Era Perſeo da qualche tempo aſſente per alcune impreſe, che fece nelle quali reſtato vincitore tutto glorioſo alla Corte ſen ritornava. Vi giunſe appunto nel giorno dell' arrivo di Euriſteo, giorno pur anche deſtinato all' eſtrazione del Nome della Vittima, che per l' ultima

volta, giusta l'Oracolo, espor doveasi al Marin Mostro. In quali smanie prorompesse all' intendere queste nuove, agevole cosa è immaginare: Mosso tuttavia dalle forti persuasioni di Andromeda stava già in procinto di partir nuovamente, quando intese essere la sorte caduta sopra di Lei, e doversi perciò ella esporre al Mostro. Risolse tosto di liberarla: quindi prese le sue Armi portossi al mare, assalì il Mostro, e l' uccise. Sperava Egli che in ricompensa di sì gran benefizio avesse il Rè a concedergli la Principessa non ostante la promessa fattane ad Euristeo, ma Cefeo religioso mantenitore di sua parola, e mosso principalmente dall' Oracolo non vi averebbe acconsentito giammai, se Timante, che dopo esser venuto per varie circostanze in dubbio, che fosse Perseo quel figliuolo di Danae da se già esposto per ordine di Acrisio, erasene poscia accertato alla vista delle fasce, che avvilupavano il Bambino, e si conservavano dai Sacerdoti, non avesse il tutto a lui dichiarato, e fattogli conoscere, che Perseo come Nipote d' Acrisio era il vero Erede della Corona d' Argo, e che sposandolo Andromeda diveniva conseguentemente figliuola di Giove, e l' Oracolo in tutto si adempiva: Così Perseo Sposò Andromeda, ed Euristeo già chiamato Egisto, ed Amante di Erminia nobile Argiva, la quale trovávasi allora alla Corte di Cefeo, per essere stata esigliata da Acrisio, che mal sofferiva tali Amori, porè le sue antiche promesse attenerle. Ta-

Tale si è l' Argomento del Dramma più che da Mitologi dal verosimile ricavato, e il fine dell' Azione non è già la liberazione di Andromeda, ma il suo matrimonio con Perseo. Quanto al luogo della Scena si pone questo nella Capitale di Cefeo situata alle rive del mare, la quale, secondo raccoglies dagli antichi Autori, non è che l' antica Joppe di Palestina. Ne ciò distrugge la comune opinione, che fu Cefeo Rè d' Etiopia, essendo certo, che gli Antichi oltre a quella, che è al mezzo dì dell' Egitto, un altra Etiopia riconoscevano, che da Essi era in Asia situata, e di cui credevano essere stato Rè questo Principe; Ciò rende altresì più verisimile l' Episodio del trattato, e del viaggio di Euristeo: mentre oltre al ritrovarsi questa Etiopia di gran lunga più vicina alla Grecia, che l' altra si sà pure da tutti che questo Paese manteneva all'ora un gran commercio colla Grecia, la quale ne aveva eziandio ricevute diverse Colonie.

AT-

ATTORI.

CEFEO Rè d' Etiopia Padre d'
Il Sig. Arcangelo Cortoni.

ANDROMEDA destinata Sposa di Euristeo, ma Amante di Perseo
La Signora Lucrezia Agujari all' Attual Servizio di S. A. R. l'Infante Duca di Parma.

PERSEO Principe valoroso, di cui si ignorano i natali, amante d' Andromeda.
Il Sig. Giusto Ferdinando Tenducci Virtuoso di Camera all' Attual Servizio di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana.

EURISTEO successore d' Acrisio Rè d' Argo già Amante di Erminia
Il Sig. Tommaso Galeazzi.

ERMINIA Nobile Argiva
La Signora Daniella Mienci.

TIMANTE uno de' principali della Corte d' Argo.
Il Sig. Giuseppe Onofrio.

Guardie Reali
Nobili
Seguaci di Perseo.
Sacerdoti, e Ministri del Tempio.

La Musica è del celebre Sig. Giovanni Paisiello Maestro di Cappella Napolitano.

Inventore delle Scene dell' Opera.
Il Sig. Cavaliere Galli Bibbiena Architetto delle LL. MM. II.

Inventori, e Pittori delle Scene de' due Balli.
Li Signori Fratelli Galliari.

Direttore del Combattimento.
Il Sig. Giovanni Catena.

Inventori degli Abiti.
Li Signori Francesco Motta, e Giovanni Mazza.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI.

Sig. Gaſparo Angiolini.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Antonio Gampioni. — Signora Eliſabetta Viganò.

PRIMI BALLERINI GROTTESCHI.

Sig. Franceſco Curioni. — Signora Marianna Signorini.

PRIMI BALLERINI DI MEZZO CARATTERE.

Sig Gherardo Cavazza. — Signora Regina Monti.

ALTRI BALLERINI.

Sig. Carlo Dondi. — Signora Maria Dondi.

FUORI DE CONCERTI.

Sig. Ricardo Blech. — Signora Colomba Beccari

Con num. 24. Figuranti.

La Muſica dei Balli è dello ſteſſo Sig. Gaſpero Angiolini.

AVVISO DELLA SEMIRAMIDE,

Primo Ballo Tragico Pantomimo.

L' Idea di queſto Ballo è tratta dalla Tragedia di Monſieur de Voltaire intitolata la Semiramide, lavoro abbaſtanza conoſciuto, perchè ci ſia d' opo di farne quì un lungo dettaglio. Per più chiara intelligenza del Ballo baſterà di ſapere, che gl' interni inceſſanti rimorſi di Semiramide, che ha ſempre preſente l' atroce delitto d' aver fatto uccidere Nino ſuo Conſorte, per l' avidità di regnar ſola, le fanno porre in opera ogni ſorte di Sacrificj per tentar di placarne, benchè inutilmente, l' ombra ſdegnata.

In mezzo a queſti rimorſi deve per la ſalute dello Stato ſcegliere uno Spoſo fra Grandi del Regno, e ſi dichiara per Ninia giunto opportunamente vittorioſo dal Campo.

Scopreſi per un prodigio che Semiramide è Madre di Ninia, il quale era ſtato celato ſotto diverſo nome da un confidente di Nino, per ſalvarlo dalle inſidie della Congiura, ed era pervenuto al Supremo Comando delle Armate della ſconoſciuta Madre.

Il gran Sacerdote, cui preme d' eſpiare il delitto dell' uſurpatrice Regina, l' obbliga a ritornare alla Tomba di Nino a fine di placarne l' ombra con nuovi Sacrificj.

fici. L'ombra di Nino sforza Semiramide ad entrare nella Tomba medesima.

Introdotto in quella dal gran Sacerdote anche Ninia, s' incontra nella stessa ombra, la quale in quelle tenebre gli guida il braccio a ferir Semiramide, la di cui morte, colle smanie di Ninia per la riconoscenza dell' uccisa Madre, formano la Catastrofe di tutta l' azione del presente Ballo Tragico, diviso in cinque Atti.

Il darne un minuto Programma sarebbe un abusare dell' intelligenza del Pubblico, e degradare un' arte, la quale dalla chiarezza e semplicità de' mezzi, che adopera, desume il suo maggior pregio.

Avviso del Secondo Ballo.

IL SOLIMANO.

LA strettezza del tempo, le circostanze a tutti cognite, e l' approvazione particolare, che il rispettabile Pubblico Milanese si è compiaciuto di dare al Ballo di Solimano II., hanno persuaso di rimetterlo in Scena in questa second' Opera.

Avviso del Terzo Ballo.

RAppresenta una specie di Baccanale o popolare allegrìa interrotta da varj *Pas de deux* all' uso antico dell' Italia, per contentare anco gli amatori di questa sorte di componimenti. AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo delizioso ne' Giardini Reali con Fontane, e Statue. Reggia in prospetto.

Andromeda, Cefeo con Guardie, indi Erminia.

And. SI' Padre, io lo confesso: Amor sì forte
Legommi a lui, che più crudel mi fia
Perseo lasciar, che l'incontrar la morte.
Ma se del Regno il fato
Tanto esige da me, se tu l' imponi,
Ubbidito sarai. Però, se lice
Dirti tutto il cor mio, quel dolce affetto,
Che ne accesero in seno, or parmi strano
Che condannino i Numi. Ah forse inteso
L' Oracolo non è.

Cef. Ne temi invano.
D' una Vergine il Sangue ancor ſi chiede,
E pace avrà l' afflitto Regno, quando
A Giove figlia, e d' Argo
Andromeda fia Sposa al Regio Erede.
Così rispose Ammone, e tu ben sai
Che d' Argo alla Corona esser chiamato
Perseo non può.
And. Li suoi natali ancora
S' ignorano però: potrebbe un giorno....
Cef. Eh no: Chiaro abbastanza
L Oracolo parlò. D' Argo al Regnante
Sposa ti vuol. Molto ti costa, il vedo;
Ma dei pensar, che il comun pianto, o (figlia
Così rasciughi, e rassicuri ancora
Un Padre, che per te palpita ognora.
And. Misera me! *da se.*
Cef. Non più dubbiezze. E' questo
L' ultimo, che vedranno i nostri lidi,
Sacrificio crudel. Tante sventure
Oggi pure avran fin, se ad Euristeo
Darai la destra. Io seco
Impegnai la mia fede, e a questa Reggia
Dee giungere a momenti.
And. (Barbari Dei, sarete alfin contenti.)
D' ubbidienza, o Padre, un raro esempio
Oggi darò: Ma non sperar, che in vita
Poi mi lasci il dolor.
Erm. A queste arene
Già le Argoliche navi
Son giunte o Sire.
Cef. Ad incontrar lo Sposo

Vuol

Vuol ch'io vada il dover. T'u ricomponi
ad Andromeda.
L' alma turbata, e rasserena il ciglio.
And. Dura necessità! Crudel consiglio *da se.*
Cef. Pensa, che tu puoi rendere.
La pace a questo core,
Reprimi un folle amore
Che non approva il Ciel.
Quando son presso al termine
Del grave mio penare,
Vederti sospirare
E' duol troppo crudel.
parte seguito dalle Guardie.

SCENA II.

Andromeda, ed Erminia.

And. MA dì, pietosa Erminia,
Se può la sorte mia
Essere piu crudel.
Erm. Ah Principessa,
Quanto mi fai pietà! Per prova anch' io
Intendo il tuo dolor. Dal suol natio
Sai, che a fuggir costretta
Dal rigor d' un tiranno
Provai qual sia l' affanno
Di lasciar chi si adora.
And. Oh quanto, Amica,
Il mio caso è peggior! „ Dal caro Egisto
„ Te allontanò la crudeltà di Acrisio:
„ Ma pur sei tua, ma rivederlo ancora

„ Fedel tu ſperi, e puoi ſfogarti intanto,
„ Miſera! „ In un momento
Perdo l' amato ben, d' altri divengo,
Senza ch' io poſſa della mia ſventura
Dolermi ſol, ſenza ſperanza, oh Dio!
Di mai più riveder l' idolo mio.
Erm. Perſeo giungeſſe almen....
And. Tolgalo il Cielo:
E come, ahime, potrei
Vederlo, e non morir? Tutte ho preſenti
Le ſmanie del ſuo cor. Solo in penſarvi
Tal dolor mi traſporta....

SCENA III.

Perſeo, e Detta.

Per. ANdromeda, mio ben.
And. Oh Dei! Son morta.
Per. Pur ti rivedo al fine,
Idolo del mio cor. Dopo sì lunga
Lontananza crudel di te più degno
Ecco ritorno a te. La fama forſe
„ Di quell' opere illuſtri,
„ Cui fu ſprone l' amor, già mi precorſe.
„ Ma quanto il cor penò, potè neſſuno
„ Ridirti ancor. Queſto ſperai, che dolce
„ A me ſarebbe il raccontarlo un giorno.
„ Grato l'udirlo a te Ma in queſto iſtante
„ Che torno a rimirarvi, amuti rai,
„ Tutte le pene mie già mi ſcordai.
„ *And.* (Oh tormento! Oh dolor!) „

Per.

Per. Ma qual triſtezza
Ingombra il tuo bel volto? Ah Principeſſa,
Così m'accogli? Or che il tuo Perſeo è teco
Perchè lieta non ſei? .... Ma tu ſoſpiri?
Anima mia, perchè? Dubiti forſe....
Della mia fede? A tutti i Numi io giuro....
And. Ah Perſeo, tu non ſai....
(Io mi ſento morir) (*a parte.*
Per. Spiegati
And. (Oh Dio!
Più non reſiſto.) Amato Prence, addio.
Per. E mi laſci così?
And. Mi vuole altrove
Or del Padre il voler.
Per. Mia cara, e dove?
And. Non ſo, ſe tu m' intendi,
Ma ſe capir mi ſai
Nel mio tacer vedrai
Quel ch' io non poſſo dir.
Ah che morir mi ſento!
Tu digli il mio tormento,
(*Ad Erminia.*
Spiegagli il mio martir *parte.*

SCENA IV.

Perſeo, ed Erminia.

Per. ERminia, ah per pietà la mia ſventura
Qualunque ſia non mi tacer. Quel volto
Oh Dio! mi fa tremar. Tu dimmi almeno
Se ho perduto quel cor, ſe reo mi crede
D' alcun delitto?

Erm. Ah che la ſteſſa è ſempre
Andromeda per te ; ma il ſuo deſtino,
Principe , ſi cangiò . Sposa al Re d'Argo
In queſto dì ſarà . Giove l' impone,
Lo vuole il Genitor .
Per. Come ?
Erm. Pur troppo ,
Ed a momenti attende
Andromeda lo ſpoſo .
Per. Ed a tradirmi
Dunque acconſente, e la ſua fede obblia ?
La fede mille volte a me giurata ?
Oh Perſeo diſperato ! Oh donna ingrata !
Erm. A torto la condanni : ell' è infelice,
Credimi , al par di te .
Per. Chi mai quell' alma
Capace avria creduta
Di tanta infedeltà ?
Erm. Qualche traſporto
Concedo al tuo dolor : ma troppo ormai
Co' rimproveri eccedi :
Andromeda è fedel più che non credi .
Quell' iſteſſo ardor primiero
Sempre vivo, in lei ſi vede :
Ah fai torto a tanta fede
Se ti lagni di quel cor .
Se poteſſe a ſuo talento
Seguitar gli affetti ſuoi ,
Degli amanti il più contento
So che tu ſareſti ancor .

SCENA V.

Perſeo.

QUal fulmine ſul capo
Mi piombò d'improvviſo ! O Spoſa, o liete
Mie ſoavi ſperanze , or dove ſiete ?
Ma che ? L' idolo tuo , Perſeo , vorrai
Così perder vilmente ? ... Eh ti ſovvenga
Chi ſei, quel che tu puoi . . . No , giunto (invano
Io non ſarò . Tremi Cefeo , l' autore
Del nero tradimento.... Oh Dio! ma come
Volger l' ire potrò contro del Padre
Dell' adorato ben , che mi raccolſe
Bambin teneramente?.... Ahi! qual funeſto
Per me deſtino è queſto! Or che mi giova
Tutta la gloria mia ?
Che l'aver tanti moſtri oppreſſo, e vinto?
Meglio era , o Numi, s' io reſtava eſtinto.
Cara ſpeme , in ſen diſcendi
Riconforta il mio dolore ,
Ne ſuoi mali oppreſſo il core
Ciò che brami ancor non sà .
Ah ſe ancor mi tiene in vita
Il deſtino diſpietato
Mi farà più ſventurato
Più dubbioſo mi farà . *parte .*

SCENA VI.

Piazza magnifica con ſontuoſi Edifizj all' intorno. Parte della Reggia.

Vengono al ſuono di lieta Sinfonia ſopra Carro eminente Euriſteo, Cefeo, e Timante preceduti da nobile corteggio in ordine maeſtoſo, che dividendoſi poſcia laſcia nel mezzo ſufficiente ſpazio pel Cocchio Reale da cui ſcendendo Timante, Cefeo, ed Euriſteo, incontrati ſoro da Andromeda, la quale nel tempo ſteſſo viene con ſeguito dalla Reggia.

Cef. SE queſto Regno eſulti
Al vederti, Euriſteo, ben lo dimoſtra
Quel, che tu miri accolto
Piacer ſincero a ciaſchedun ſul volto.
Eur. Signor, io più di tutti
Ho ragion di goder, poichè fra tanti
Scelto mi vedo a così gran ventura.
Così ſperar poteſſi,
Ch' alla Figlia Real grato del pari
Foſſe queſt' imeneo. (fato.
And. Quando al voler paterno è legge il
Temi a torto, Euriſteo,
Che oppor ſi voglia Andromeda.
Eur. Contenta
Però non ſembri appien.
And. Oh Dio! queſt' alma
Tanto è avvezza agli affanni ....

Cef.

Cef. In Argo forſe
Non arrivò la fama
De' noſtri mali ancor?
Eur. Tutto m' è noto:
Ma ſo, che queſto dì prefiſſo è pure
Per termine alle ſtragi.
Cef. Appunto; e quindi (cia
Naſce il contento mio. Ne in lei ti ſpiac-
Il veder, che prevalga al ben preſente
La rimembranza de' paſſati mali.
Fra quel dolor, che naſce
Da tenera pietà, facile avrai
L' adito nel ſuo cor. Me chiama al tempio
Un funeſto dover, ch' anco amareggia
La gioja in me di sì felice giorno.
La troverò più lieta al mio ritorno.
(*)Que' lumi tuoi dolenti(*)
Lieti ſaranno un dì;
Que' meſti tuoi lamenti
Si calmeran così,
Fugga da te il dolore,
Se ancora non fuggì;
Torni la pace al core,
Donde la gioja uſcì, *parte.*

SCENA VII.

Euriſteo, Andromeda, Timante, poi Erminia.

Eur. PRincipeſſa gentil, ah mi concedi,
Che quella fiamma ....

And. Se tu brami, o Sire,
Grato renderti a me, lascia per ora
Di parlarmi d' amor.
Eur. Ah troppo amante
Già rese questo core il tuo sembiante.
Erm. Se ad infelice suddita pur lice
Presentarsi al suo Re, soffri, Euristeo .....
Oh stelle! *Riconoscendo Euristeo.*
Eur. Oh sorte! *Riconoscendo Erminia.*
Tim. (In questo lido Erminia!) *da se.*
Erm. Dimmi è questi il Re d'Argo! *Ad Andromeda a parte.*
And. E' desso.
Erm. E' giunge
Per le tue nozze?
And. Sì che avvenne mai?
Erm. Cerco il tuo Sposo, e un infedel trovai.
Tim. Riconosci quel volto? *Ad Euristeo a parte*
Eur. Oh Dio! pur troppo, e l'amor mio rammento.
Tim. Or l' antica tua fiamma ecco a cimento.
And. Questa, che d'Argo suddita già nacque,
Teco lascio, o Signor. Tu fa, che a lui
Rendasi Erminia, ogni dovuto onore
(Io vo a sfogar altrove il mio dolore.)
Parte col seguito.

SCENA VIII.

Euristeo, Erminia, Timante.

Eur. Ma Principessa, anch' io
Seguirò i passi tuoi. *Volendo seguir Andromeda*
Erm.

Erm. Fermati ingrato: *Ritenendo Euristeo.*
Perchè fuggi da mè? Non mi ravvisi?
Io sono, io son colei, cui mille volte
Giurasti amor, e fè.
Eur. (Quanto importuna
Giunte costei!) Sentimi Erminia; i tuoi
Rimproveri per ora
Non ho tempo d' udir. De casi nostri
Altre volte con agio
Potrem parlar. Per mia discolpa intanto
Pensa, ch' Egisto allora era privato,
E diverso, e distinto
Il Re d'Argo, ed Egisto hanno il lor fato.
Non chiamarmi infido, ingrato,
Non son io, che t' abbandono:
E la sorte, ed il mio fato,
Che crudele a te mi fa.
Tu saresti ancor l' amato
Dolce oggetto del mio core;
Ma quest' alma più in amore
Libertade; Oh Dio! Non ha. *parte.*

SCENA IX.

Erminia, e Timante.

Arm. AH scellerato! E vuol del suo delitto
Far colpevole il Ciel?
Tim. E pur sì reo
Non è come lo sembra agli occhi tuoi.
Credimi, la sua fiamma era verace:
Ma d' Acrisio la morte
Lui, che sol rimanea del Regio sangue.

Al trono ſollevò . Col nome allora
Cangiar dovette i ſentimenti ancora .
Un Tiranno dover . . . .
Erm. Eh , che non ſono .
Credula tanto . Allora (ſtolta !) il fui
Che preſtai fede a' giuramenti ſui .
Già ſperava l' ingrato ,
Che cedendo queſt' Alma alle ſventure
Dal carcere mortal foſſe partita ,
E ſol gli duol di rivedermi in vita . *parte* .

SCENA X.

Timante .

PErchè non vive ancor di Danae il figlio.
Che bambino perì ? Sul ſoglio Egiſto
Non verebbe or chiamato ,
E d' Erminia ſaria , benchè privato .
Ma queſta è de' mortali
Somma infelicità . Se alcun fortuna
Favoriſce talor co' doni ſui
Sempr' è con danno , o con dolore altrui .
No che d' un bel contento
Non gode un core appieno ,
Se 'l ſuo piacer tormento
Per altro cor ſi fa .
Qualche veleno unito
Va ſempre col diletto ,
Ed un piacer perfetto
Al Mondo non ſi dà , *parte*

SCE-

SCENA XI.

Sala corriſpondente ai Gabinetti Reali .

Perſeo , ed Andromeda .

Per. E' Crederlo dovrò ? Per me la ſteſſa
Dunque tu foſti ognora ?
Io m' ingannai , e tu pur m' ami ancora ?
And. Sì caro Prence , a torto
Dubitaſti finora
Della mia fè , dell' amor mio coſtante .
Ma un funeſto dover . . . .
Per. Troppo è tiranno ,
Se violentar d' un' alma
Deve i liberi affetti .
And. E pur io ſono
A cedervi coſtretta .
Per. Eh dì piuttoſto ,
Che dal mio cor è il tuo diverſo aſſai ,
Che non m' amaſti mai quant' io t' amai .
And. Pur di nuovo ai ſoſpetti
Torni , o crudel ?
Per. Ben n' ho ragion ; ma ſappi ,
Che imitarti non voglio , e che di tutto
Può renderſi capace un diſperato .
And. Oh Dio , Prence a tal ſegno
Non irritar gli Dei : cedi a quel fato ,

Che

Che mio malgrado a te m'invola, e in vece
D' abbattere così la mia costanza
Per pietà t' allontana, e il Ciel ti dia
Quella pace, che toglie all' alma mia.

Per. Questa da te diviso
Io non avrò.

And. L' avrai, se tu rammenti,
Che mi lasci fedel, che sei la dolce
Fiamma di questo cor, la più soave
Speranza di quest' alma,
Di tutti i pensier miei l' oggetto amato.

Per. Troppo da chi t' adora
Principessa pretendi. E non sai forse
A qual orrida pena
Mi condanni così?

And. Minor, tel giuro,
Non è quella, ch' io provo. Ah se vedessi
Come sta questo cor!

Per. Decisa è dunque
La sorte mia?

And. Sì. Prence amato. Or calma
I tuoi giusti trasporti, e da me prendi,
(Ahi che dirlo sò appena!)
Prendi, o caro, da me l'estremo addio!

Per. Barbari Dei! che acerbo fato è il mio.
Lungi da te mia cara,
Ch' io di dolor non mora
Possibile non è

And. Nella tua sorte amara
Pensa, mio ben, talora
Ch' io lo comando a te.

Per. Sì partirò .... ma .... Oh Dio!

And.

And. Taci, mi fai morir.

a 2. Che fiero affanno è il mio!
Che barbaro martir!
Lasciar l' amato bene
In mezzo a tante pene
Lasciarlo oh Dio languir;
E' tal dolor, che un core
No, non lo puo soffrir.

Partono da parti opposte

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Colonnato grandioso, a cui s' unisce la parte di un Tempio.

Cefeo, Euristeo, ed Erminia, che preceduti da' Grandi, e seguiti dalle Guardie Reali escono dal Tempio.

Cef. LUngi, amici, il timor. Son Padre, e vero *Ai Grandi.*
Ma pur son Re, ma so ch'ogn'altro affetto
Sacrificar si deve al ben d' un Regno.
Del barbaro destino
Cedo al voler. Quì l' infelice figlia
Tosto sarà. Da me l' estremo addio
Prima riceva; ad esser forte ancora
Da me impari quel cor: poi vada, e mora.
Eur. Ah Signor, che dicesti? E vuoi lasciarla
Così perir?
Erm. Seco tu fei, perdona,
Troppo crudel. Troppo inumano.
Cef. Oh Dio!
Se lo comanda il Ciel, che far poss' io?

Eur. Ma l' Oracolo chiede
D' una Vergine il Sangue, e la tua figlia
E' sposa mia.
Erm. Nè d' una Sposa il nome
Por dovevi nell' urna.
Cef. Eh che non basta
La semplice promessa a farla esente
Dal comune destin. Quanto dovea
Io feci sol; ed a salvar la figlia
Invano amor di padre or mi consiglia.
„ *Eur.* La tua costanza,
„ *Erm.* Il tuo coraggio, o Sire,
„ *Eur.* Ammiro,
„ *Erm.* Mi sorprende.
„ *Cef.* Ah se vedeste
„ Quanto costi al mio cor questa costanza,
„ Inumano, e crudel non mi direste.
„ Di tenerezza i vari moti anch' io
„ D'ogn' altro intesi al par: ma nel mio caso
„ Esser rigido padre, e meno amante
„ Necessario dover è del Regnante.
Eur. *a 2.* *Erm.* Dunque.... (*)
Cef. Non più; son vane
Le preghiere, ed i voti. Hò risoluto.
La Figlia morirà.
Eur. Ti pentirai,
Ma troppo tardi, o Sire,
Forse del tuo rigor. Più che non credi
E' vicino il momento,
Che agghiacciar ti farà d' alto spavento.

(*)Quando del mostro orribile (*)
Preda sarà la Figlia
Col pianto in sulle ciglia
Fremer dovrai d' orror .
Dirmi saprai fra i gemiti ,
De' tuoi rimorsi a lato ,
Se fosti un Rè spietato ,
Un crudo Genitor . *non parte .*

SCENA II.

Andromeda in bianca veste , coronata di fiori , ed accompagnata da Sacerdoti , e dalle Guardie , e detti .

Andromeda si viene avanzando al suono di lugubre Sinfonia verso Il Padre , e giunta vicino a lui gli prende la destra , ed affettuosamente la bacia .

And. ECco l' estrema volta ,
Amato genitor, che m' è concesso
La tua destra baciar .
Cef. Figlia m' ascolta .
Tutte le mie speranze
Delusе invido il Ciel . Quando credea
Colle tue nozze i popoli soggetti
Render felici , col peggior de' mali
Esso ne affligge, e'l sangue tuo mi chiede.
Posso in tanto dolor sperare almeno ,
Che senz' altro conforto in faccia a morte
Per serbarti tu sia costante , e forte ?

And.

And. M' oltraggia il dubbio tuo. Padre, non (temo
Quel che bramar fin dal momento io seppi
Ch' al mio tenero amore io rinunziai .
Così l' ira de' Numi
Interamente plachi il sangue mio ,
Come a morir senza timor m' invio .
Cef. Anima generosa ! Or sì che appieno
Delle perdite mie conosco il peso .
Tu l' onor del tuo sesso ,
Tu del Regno l' amor , figlia , sarai .
Vieni , ah vieni al mio seno , e in questo (amplesso
Prendi l' ultimo pegno
Del paterno amor mio . La tua sventura
Io vado altrove a deplorar col pianto ,
Se pur l' affanno mio mi serba tanto .
(*)Figlia . . . . ti lascio . . . addio . . . .
Ah mi si spezza il core . . . .
Amici ah non comprende
L' acerbo mio dolore
Chi Genitor non è .
Quanto la sorte mia
Oggi mi fia gradita ,
Se chi ti diè la vita
Potrà morir per te . *parte .*

SCENA III.

Andromeda , Erminia , Euristeo .

And. DEh seguitelo entrambi. Un genitore
Solo in braccio al suo duol mal s' abban- (dona . *Erm.*

Erm. Volo sull' orme sue. *parte.*
Eur. Dunque lasciarti
Così tosto degg'io?
And. Signor, deh parti.
Eur. Andrò; Ma quando mai tanto rigore
Hò da te meritato, o mio bel core? *parte.*

SCENA IV.

Andromeda, Sacerdoti, Guardie, poi Perseo.

And. PErchè bramar la vita? E troppo amara
Senza quel ben, che solo
Rendere me la può gradita e cara.
Eh s' affretti il morir. Ministri, andiamo. (*In atto di partire.*
Per. Occhi miei, che mirate! In quelle spoglie (*nell' uscire.*
Dove sei tratta, o Principessa?
And. A morte.
Per. Cieli! Ma chi ti condannò?
And. La sorte,
Che mi destina a saziar del mostro
La crudel fame.
„ *Per.* E 'l genitor lo soffre?
„ Io non lo soffrirò. Persin che vivo
„ Difender ti saprò. *volendo por mano*
„ *And.* Che tenti? (*alla spada.*
„ *Per.* E in pace
„ Sopporterò sì barbara ingiustizia?
„ Eh così vil non sono

„ *And.*

„ *And.* Non è mai vile (Cielo,
„ Chi cede al fato, e non è ingiusto il
„ S' arbitro della vita al viver mio
„ Prescrive il fine. „
Per. Che mi dici, Oh Dio!
Dunque morir sei risoluta?
And. E' vano,
Lo sai, co' Numi il contrastar. T' imposi
Già di partir: Or vò che resti. Al Padre
Vanne prendine cura; a miglior mano
Fidarlo non potrei. Se all' infelice
Non manca il tuo sostegno, o mio fedele,
Vo contenta a morir.
Per. Taci, crudele.
T' ubbidirò, non partirò; ma ch' io
A sì fiero destin ti lasci in preda
Non lo sperar.
And. E che tentar pretendi?
Per. Tutto purchè tu viva; „ E quando fia
„ Inutile ogni sforzo,
„ Allor morirò teco, anima mia.
„ *And.* Ah no, cangia pensier. Un male al fine
„ Non è per me la morte. I Numi irati
„ Rendo così placati, eterna anch' io
„ Gloria m' acquisto, e mi sottraggo al (nodo,
„ Cui m' astringe se vivo il dover mio.
„ Deh non voler col tuo periglio farmi
„ Più sventurata. A tollerar mia sorte
„ Hò cor che basta: ma in vederti a
„ Caro, de mali miei, (parte.
„ Tutta questa costanza io perderei.
„ *Per.* Qual sensi, Oh stelle! E tu mi vuoi....

„ *And.*

„ *And.* Ti voglio (posso , . . .
„ Men generoso . Ah se ottener non
„ Ma tanto meco ingrato ,
„ No , crederti non vuo . Sempre cedesti
„ E cederai lo spero , a' preghi miei .
„ Parla , di , che risolvi ?
„ *Pen.* Oh Dio ! Perdona
„ S' ubbidirti non posso . „ Io di salvarti
Ho risoluto .
And. Hai risoluto ? Ed osi (*Con trasporto* .
Così meco parlar ? Ah sconoscente !
Un ardir temerario
Va segui pur . „ D' un tanto
„ Eroe nel ver degna è l' impresa , ed io
„ Non ti debbo involar così bel vanto .
Ma se d' amar capace
Mi credi poi chi di sì bella morte
Vuol rapirmi l' onor , come t' inganni !
Degno degli odj miei
Così ti rendi , e del mio amor ti privi :
Pensaci
Per. Ho già pensato . Odiami , e vivi .(*)
Oh Dio ! tu non m' ascolti . Ah per que' (primi
Momenti , in cui ti piacqui ,
Per quel tenero amor , per quella fede ,
Che viva serbo nel mio petto ognora
Volgi le belle luci a chi t' adora .
(*)Cara , deh torna in pace ,(*)
Non ti sdegnar ben mio ;
L' idolo tuo son' io ,
Son degno di pietà .

Del

Del fiero mio tormento
Cagion voi siete , o Dei . . .
Cara . . , che duol ! . . . vorrei . . .
Nò , che più atroce smania
Misero ! non si dà . *parte* .

SCENA V.

Andromeda , Sacerdoti , e Guardie .

AH chi di voi l' insano *Ai circostanti*
Raffrena per pietà ? Misero ! Ei corre
Senza salvarmi a perdere se stesso .
Numi , lo stolto eccesso
Deh perdonate a lui . „ Cieco lo rende
„ Un amor disperato ,
„ Che ragion non ascolta . Il sangue mio
„ Vi basti sol . „ Vi chiamerò pietosi ,
Se tutta l' ira vostra in me si stanca
Se una parte di vita a lui nel seno ,
Numi del Ciel , non m'invidiate almeno.
Dove si vide mai
Di me più sconsolata ,
Da tutti abbandonata
In preda al mio dolor ?
Alme pietose , ah dite ,
Se vince ogn' altro affanno
L' affanno del mio cor .
Son dalla sorte oppressa
Ma più che per me stessa
Per l' idol mio costretta
Sono a tremare ancor . *Parte con tutto l' accompagnamento* .

SCE-

SCENA VI.

Galleria.

Erminia, ed Euriſteo.

Erm. NOn fuggirmi, Euriſteo. No non (pretendo
Co' rimproveri miei
Farti arroſſir. Teco dolermi intendo
Della perdita tua.
Eur. Libero il freno
Laſcia pure al tuo sdegno. Io 'l meritai,
Lo sò pur troppo. (Si luſinghi almeno
S' evitar non ſi può.)
Erm. Lodato il Cielo,
Non mendichi più ſcuſe ai tradimenti.
Eur. Le averei ....
Erm. Perfido, e quali? Ah dunque vuoi
Colle menzogne tue farti più reo?
Spergiuro, traditor.
Eur. Sfogati pure;
Ma poi rifletti, che aſſai mal ſi accorda
Coll' amor tuo tanto rigor.
Erm. (Che ſento!
Veda che più nol curo.) E che? tu credi,
Ch' io t' ami ancor? Eh l' incoſtanza tua
Spezzò la mia catena,
E quell' amor io mi rammento appena
Eur. E pur rigida, meno io ti ſperai
Con chi può facilmente
Il ſuo fallo emendar.

Erm.

Erm. Come?
Eur. L' aſpetto
Della tua ſorte ancora
Poſſo cangiar, ed or che i Numi han poſto
In libertà gli affetti miei, dovreſti ....
Erm. Di, che dovrei?
Eur. Tutto ſperar da un core,
Che ſa quanto tu ſei degna d' amore.
Erm. Quel che poſſo, Euriſteo,
Da te ſperar, troppo m' è noto ormai,
E 'l deludermi adeſſo
Difficil fia più che non credi aſſai.
D' un labbro ſpergiuro
Ai detti non credo:
Gli affetti non curo
D' un cor ſenza fè.
Tu fingi, lo vedo,
Ma il finger non giova:
Conoſco per prova
Quell' alma qual' è. *parte.*

SCENA VII.

Euriſteo, indi Ceſeo.

Eur. DI non amarmi invano
Mi dice il labbro tuo. Chi più non ama,
No, tanto non s' adira,
Erminia, l' amor tuo vedo in quell' ira.
Ma vien Ceſeo. Miſero Prence! E dove.
Signor così ſolingo?
Ceſ. Ove mi celo
All' aſpetto d' ognun, giacchè non poſſo

Da me ſteſſo fuggir. Laſciami, amico,
Laſciami in libertà: meco non voglio
Fuorchè la compagnia del mio cordoglio.
Eur. E pur tu, che poteſti
Ubbidire agli Dei, con più coraggio
La tua ſventura or tollerar dovreſti.
Cef. Ah di natura i moti
Violenti impedir ſi tenta invano.
Eur. Lo ſo: ma parmi ſtrano,
Che interamente abbandonar ti voglia,
Senz' ammetter conforto alla tua doglia.
parte.

SCENA VIII.

Cefeo.

„ QUanto importune mai ſiete, o gran-dezze
„ Langue d'affanno un cor, e pur nel petto
„ Le più barbare pene
„ Tener ſepolte, e ſimular conviene.
„ Ma queſta è tirannia. Libero almeno
„ A chi perder potè l' unica Figlia
„ Deve il pianto reſtar. „ Figlia infelice!
Ma più infelice ancora
Son' io, che di te privo
D'un diſperato duol ſon preda, e vivo.
„ Deh perchè prima d'or morte non chiuſe
„ Queſte pupille? O ſe di ſangue ſiete
„ Avidi sì, perchè alla Figlia ancora
„ Me non unite, o Numi? Ah ſe vi piace
„ Troncare i giorni miei,
„ Ogni rigor io vi perdono, o Dei.

SCE-

SCENA IX.

Detto, e Timante ſeguito da Erminia.

Tim LIete novelle, o Re: v'è chi s'eſpone
D' Andromeda in difeſa.
Cef. Ah menzognero
D' ingannarmi tu cerchi.
Erm. Ei dice il vero.
Cef. Chi tanto ardiſce?
Erm. Il domator de' Moſtri;
L' invincibile Perſeo.
Cef. E' ritornato
Adunque il Prence?
Erm. A te fors' anche ignoto
Queſto ſarebbe, ed a morire altrove
Di ſmania, e di dolor quell' infelice
Ito ſarebbe già; ma lo ritenne
D' Andromeda il periglio.
Cef. Ah voi rendete
La vita a queſto cor. Numi del Cielo
Fate che non ſoccomba
Quell' Eroe generoſo,
Che la Figlia difende, e 'l mio ripoſo.
Già balenare io vedo
Di bel ſereno un raggio
E ritornar nel ſeno
Sento la ſpeme ancor.
Ah non ſia queſto almeno
Di rapido baleno
Un languido ſplendor. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Erminia, e Timante.

Erm. OH magnanimo! Oh prode! E pur non meno
Sei misero perciò; che d'altri forse
Dopo averla salvata
Andromeda vedrai.
Tim. Di chi favelli?
Erm. Di Perseo favellai.
Tim. Che? forse l'ama?
Erm. Se l'ama! Egual fanciulli
Fiamma gli accese, e in ambi
Con gli anni poi crebbe l'amor.
Tim. Quai sono
D'Eroe sì degno i genitori?
Erm. E' ignoto.
Recato al Rè di Grecia,
Or volge il quinto lustro, ei pargoletto
Fu da certi nocchier.
Tim. (Dei! qual sospetto
Si desta in me! Fosse costui quel figlio,
Ch' espor mi fece Acrisio? Il suo valore
Di stirpe lo palesa
Certo più che mortal.) Erminia, e come (Lo rinvenner coloro?
Erm. In piccol legno
Lo trovarono a caso al mare in preda.
Tim. (Io non dubito invano.) E da quai fasce
Era avvolto il Bambin?

Erm.

Erm. Non so: nel Tempio
Sono però dal Re serbate ancora.
Tim. Certo le umane cure
Piacque al Cielo schernir.
Erm. Altro non vuoi?
Tim. No, mi dicesti assai: partir già puoi.

parte Erminia.

SCENA XI.

Timante.

AH se mai, come spero, io non m'inganno,
Giusti Dei, che farò? Dovrò l'arcano
Palesare, o tacer? ... No; si procuri
Il passato emendar. Giove si tema,
Che d'un figlio in favor sempre s'adopra,
E tutto fedelmente al Re si scopra.
Più lungamente il vero
No che celar non voglio,
Nè sederà sul soglio
Per me l'usurpator.
Da me così richiede
Il dover mio, la fede,
La gloria mia l'onor. *parte.*

SCENA XII.

Spiaggia del mare contigua alle mura della Città. Innanzi nel mare ſcoglio, ſu cui ſi vede Andromeda legata. Orrido Moſtro marino

Nell'aprirſi della Scena veggonſi i Miniſtri, e le Guardie Reali poſte in fuga dai ſeguaci di Perſeo. Queſti nel tempo ſteſſo dallo ſcoglio uccide il Moſtro. Perſeo ſcioglie Andromeda, e in ſulla ſpiaggia la riconduce.

Per. SOrgi Andromeda, e vieni:
Salva per me già ſei. Nelle tue luci
Rieda il ſereno, e parta
Ogni timor dall'alma tua ſmarrita.
And. Numi, che miro! E tu mi ſerbi in vita?
Per. Sì ma vedi in qual guiſa. Eſtinta giace
L'orrida belva, e dal crudel tributo
Merce di queſto braccio eſente è il Regno
Or dì, ch'io tel conſento,
Di ſe dell'odio tuo, bella, ſon degno.
And. Caro, più non rammento,
Se non che 'l mio liberator tu ſei.
Se de Numi a placar baſtò lo ſdegno
L'ub-

L'ubbidienza mia,
Ne adoro la pietà: ma più gradita
La vita m'è, poichè da te mio bene
Reſa non ſenza il lor voler mi viene.
Sebben...
Per. Deh che t'affanna?
And. Del mio fato il rigor, che mi con- (danna
Ad un nodo abborrito.
Per. Che nodo? Io, che dal Moſtro
Salvar ti ſeppi, or la conquiſta mia
Premio d'altrui non ſoffrirò, che ſia.
And. Ma il Padre?
Per. Il Padre anch'ei mutar penſiero
Vedrai ſol ch'io favelli.
And. Ah non lo ſpero.

SCENA XIII.

Cefeo con ſeguito, e detti.

Cef. FIglia, diletta figlia,
Ed è pur ver, che non fur vani i pianti,
Che vivi e poſſo ancor ſtringerti al ſeno?
And. Sì, vivo o Padre, e degli Dei non meno
E' queſta vita, che di Perſeo è dono:
Ma per la patria ognora (io ſono.
Pronta a morir, quando al Ciel piaccia,
Cef. Eh di morir più non ſi parli. Il ſangue
D'una Vergine ancor chiedono i Numi;
E queſta legge in te parmi adempita.
A reſpirar c'invita
Già più tranquillo il mar, l'aria più cheta,

E par che al noſtro ſeno
Ogni coſa prometta un bel ſereno.
And. Lo voglia il Ciel!
Cef. Puoi dubitarne ancora?
Del paſſaro periglio
Un effetto è coteſto. E che paventi?
And. Non ſo: ſo che 'l mio core
Libero ancor non è d' ogni timore.
Son qual nocchier contento,
Che ſu l' infranta prora
Dopo il furor del vento
L' onde ſolcando va.
S' ode cantar talora,
Ma non ſi fida appieno.
Finchè del porto in ſeno
Poſato il piè non ha. *parte.*

SCENA XIV,

Cefeo, e Perſeo, indi Erminia.

Cef. IN queſt' ampleſſo, o Prence
Tu prendi il primo ſegno
Del grato animo mio. Dove s' eſtenda
Preſto vedrai. L' onor dovuto a' Numi
Rendaſi pria. Di tue bell' opre in premio
Chiedi poi ciò, che vuoi. Lo giuro al Cie-
Tutto da me, diletto Prence, avrai. (lo,
Per. Nell' opre ſteſſe io ſon premiato aſſai.
(*)Un generoſo core (*)
Avviliſce i ſuoi merti, allorchè 'l guardo
Sul guiderdone arreſta. Ah non conoſci,

Cefeo, queſt' alma ancor ....
Erm. Sire, t' affretta;
Più non tardar. Corri alla Reggia ....
Cef. E quale
Neceſſità può mai ....
Erm. Sappi, che intorno
Alle ſoglie reali unito freme
Il Popolo, e la plebe. A forza chiede,
Che al ſuo liberatore
Andromeda ſia Spoſa. Ah ſe ritardi
Forſe chi sà ....
Per. Come ..... Cefeo ....., ma dimmi .....
E ſaria ver? ....
Cef. Per poco,
Prence, t' acqueta.
Per. Ah parla ....
Non mi celar, ... Tu almeno
Deh mi paleſa Erminia ....
Erm. In pochi accenti
Ti ſvelerò, che Spoſa
Andromeda ſarà ....
Per. Di chi?
Cef. T' invola *ad Erminia.*
Dagli occhi miei.
Erm. Ma il Popolo, che brama ....
Per. (Io ſmanio.)
Cef. E ancor tu puoi ....
Per. (Son fuor di me.)
Erm. Riſpetto i cenni tuoi.
Parto, ma s' io ti laſcio
In preda al tuo timore
Nè incolpa il mio Signore,
E non mi dir crudel.

Parlar vorrei, ma a forza
Son di tacer coſtretta;
(Vicina è la vendetta
D' un anima infedel.)

SCENA XV.

Perſeo, e Cefeo, indi Timante, con ſeguito.

Per. LAſcia ſull' orme ſue (*)
Ch' io m' affretti, o Signor . . .,
Cef. Fermati, e aſcolta.
Tutto un Padre ti deve, allor ch' a lui
Una figlia tu rendi. Il sò; dovrei
I tuoi voti appagar, Dovrei vederti
Felice poſſeſſor di chi ti adora; (mi,
Ma il Cielo altro diſpon. Vogliono i Nu-
Che d' Euriſteo ſia Spoſa
Andromeda il tuo ben.
Per. Che ſento? E vuoi . . . .
Cef. Voglio, e deggio così. Prence raffrena
I traſporti del core, e ti rammenta,
Che al voler degli Dei
Piegar la fronte, ed ubbidir tu dei.
Per. Nò, non fia mai.
Cef. Timante,
Che rechi? Coſa fu?
Tim. Vieni. Il tumulto
Si fa ſempre maggior. Ogni Vaſſallo . . . .
Cef. Tutto già sò, La Figlia
Con Euriſteo s' affretti all' ara, e toſto
Stringaſi il ſacro nodo. Un ſol momento,
Vanne, non ſi ritardi. Io ſteſſo al Tempio
Preſto ſarò. *Timante parte.*

Per.

Per. La ricompenſa è queſta
Dunque del mio valor? Sugli occhi miei
Un codardo rivale
M' involerà chi adoro? Ah nò; vedrai
Di che ſon' io capace. A piè dell' ara
Correr ſaprò. Saprò colla mia deſtra
Involarla ai Miniſtri, . . .
Cef. Ah non forzarmi,
Principe, ch' io ti moſtri
Quel che poſſo, chi ſon.
Per. Fidi ſeguaci,
Seguitemi da forti.
Cef. Olà Cuſtodi,
Gli ſi contenda il paſſo, e quell' inſano
Impeto ſi raffreni.
Per. Il ſperi in vano.
Perſeo, e Cefeo entrano in Scena combattendo. Segue il combattimento fra le Guardie reali, e i Seguaci di Perſeo, colla fuga di queſti. Ritorna ſmanioſo Perſeo in Scena, e Cefeo lo ſegue.
Per. Crudeliſſima ſorte! ingiuſti Dei!
E vedermi dovrò? . . . Fuggi Cefeo;
Un diſperato io ſono. (*Reſta alquanto indietro appoggiato a una Scena.*)
Cef. Caro Prence ti placa. Io ti perdono.
Deh cedi alla ragion. Scuſo un traſporto,
Che reo ti fè. Ti moſtra
Degno di te, del tuo gran cor. (Che vedo?
La Figlia?)
Per. (Il mio teſoro?) *reſta indietro ſempre ſmanioſo.*

SCENA XVI.

(*)

Andromeda, e detti.

And. AMato Padre (*)
Che avvenne mai? Di grida popolari
Suona la Reggia. Il ſtrepitar dell' armi,
E 'l fiero ſuon de' bellici ſtrumenti
Rimbomba intorno. Io paventai, nè a caſo,
Qualche evento impenſato, e 'l tuo peri-
Gelar mi fe. (glio
Cef. Deh raſſerena il ciglio,
Seguimi al Tempio.
Per. Ah nò.
And. (Stelle! che miro!)
Cef. Più non tardare, . . ,
Per. E m' abbandoni?
And. Oh Dio! (Padre,
Cef. La man mi porgi, e vieni. Il Cielo, il
Il tuo dover ti chiama all' ara innante,
Per. (Oh me infelice!)
And. (Oh ſpaventoſo iſtante!)
(*)Fra tanti acerbi affanni(*)
Or che morir mi ſento,
Deh fa, che un ſol momento
Seco favelli ancor.
Per. Deh laſcia, ch' io le porga
Almen l' eſtremo addio;
Ti mova il pianto mio,
Ti mova il mio dolor.
Cef. Deh calma quelle lagrime; *a Perſeo.*
Cedi al voler del fato; *alla Figlia.*
(In

(In sì dolente ſtato
Chi vide un Genitor?)
Cef. Figlia, mi ſegui. *prendendola riſoluto per mano.*
Per. Ah ſenti!
And. Padre . , . .
Cef. T' affretta.
And. Oh Dei!
And. Ah nò, che non mi avanza
Per. Miſera / Miſero più ſperanza.
E ſol per te deliro
a O diſpietato amor.
Cef. Ah nò, che non mi avanza
Miſero più coſtanza,
E ſol per te m' affanno
O diſpietato amor.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Orti Penſili.

Andromeda, ed Erminia.

Erm. „ MOlto otteneſti invero, o Principeſſa,
„ Se la diſpoſta pompa
„ Del reale imeneo
„ Si differì. Tutto otterrà, lo ſpero,
„ Perſeo dal Padre tuo. Ciaſcun frattanto
„ Per lui di gioja eſulta. „
And. Quanto maggiore, amica,
Veggo in altri piacer, tanto più ſento
Creſcere il mio martir. Che affanno è mai
Sperar, ch' ogni momento
Sempre più m' avvicina al fatal punto,
Che mi toglie al mio ben!
Erm. Perchè sì toſto
Vuoi diſperar? Con la riſpoſta il Prence
Dal tuo gran Genitor non venne ancora.
Chi ſa, che quel, che pria
Fu negato all' amante,
Oggi conceſſo al difenſor non ſia?

And.

And. Ci luſinghiamo invano. Il genio auſtero
Ben conoſco del Padre, e ſo che il fato,
Se mi ritolſe a morte,
Lo fece ſol per mia maggior ſventura.
Erm. Oh Dio! qualche miſura
Dovreſti nel tuo duol ſerbare almeno.
And. Picciolo è 'l duol, che può tenerſi a freno
Erm. Ma intempeſtivo è il tuo. Quel mal, che temi.
E dubbioſo finor. Che non aſpetti
Piuttoſto, o Principeſſa,
Quando ſia certo, a tormentar te ſteſſa.

parte.

SCENA II.

Andromeda, Cefeo, e Perſeo.

And. QUi l'idol mio col genitor? Io tremo
(*Da ſe vedendo venir Cef.; e Per.*
Cef. Ah non è ver, non ſono *a Perſeo.*
Ingrato al beneficio, e non eccedi,
Quando la tua conquiſta in don mi chiedi.
Ma contentar le brame tue non poſſo:
Già ti diſſi il perchè.
Per. Dunque poſpoſto
Ad un vil mi vedrò, che indegno allora
D' Andromeda ſi reſe,
Quando l' abbandonò codardo a morte?
Oh Padre ingiuſto! Oh troppo iniqua ſorte.
Cef. San gli Dei, ſe mi dolga
Di negarti una deſtra a te sì cara:
Ma la legge è di lor: nè vo' col mio
Diſubbidir ſopra l' afflitto Regno
Provocare di nuovo il loro ſdegno.

Ogn'

Ogn' altra cosa intanto
Esigere da me, Prence, potrai:
A te più non prescrivo
Limite alcun.
Per. Che giova.
Se mi togli colei, per cui sol vivo?
And. Povero Prence!
Cef. Tu fra poco al Tempio,
Figlia, verrai. Là di tue nozze il rito
Si vuol compir. Di quel, che ti concedo,
Breve momento ah sappi
Utilmente servirti. I mossi affetti
Sedar procura, onde il tuo cor dia loco,
Spento l' antico, ad un novello foco,
Tu quella destra in dono
Invan pretendi, e chiedi: (*A Per.*
Più genitor non sono,
Se al tuo dover non cedi: *Ad And.*
Il mio voler rispetta: *A Per.*
Paventa il mio rigor. *Ad And.*
Mi chiamerai crudele, *Ad And.*
Dirai che ingrato io sono: *A Per.*
Ma giudice fedele
So che non è l' amor. *Parte.*

SCENA III.

Andromeda, e Perseo.

And. OR dì, s' io non avea
Cagione di temer.
Per. Non mi credea
Sventurato a tal segno.
Tu d'Euristeo! Io di te privo! „ E questa
„ Mer-

„ Mercè dunque mi rende il Padre tuo?
„ *And.* Deh non lagnarti, o caro,
„ D' un Re, che suo malgrado
„ Si vede astretto a comparirti ingrato
„ De nostri mali il fato
„ Sol possiamo incolpar.
„ *Per.* E' vero, è vero.
„ Che farem dunque?
„ *And.* Che faremo? Oh Stelle!
„ Ciò che vuole il destin. Tu d' obbliare
„ Andromeda procura: io d' Euristeo
„ Vado a stringer la destra.
„ *Per.* Ah come puoi
„ Così parlarmi! „
And. Eh tronca
Le inutili querele. Allorchè a questa
Nè riducono i Numi
Dura necessità, d' altro n' è d' uopo.
Contro del lor rigore
S' armi piuttosto il core
D' invincibil fortezza.
Per. Io non ne ho tanta
Per vederti d' altrui.
And. Taci a noi viene
Il Re d'Argo.
Per. Il rivale? Oh smanie! Oh pene!

SCENA IV.

Euristeo, Perseo, Andromeda.

Eur. PRincipessa adorata, è dunque vero,
Che sarai mia? Poc'anzi
Cefeo mel disse, e dopo il tuo periglio
Cre-

Crederlo appena sò.
Per. Credilo pure,
Fortunato rival. Così risolve
Chi per lieve timore
D'ingrato comparir non ha rossore.
„ E' ver, ch'a me la vita
„ Ne costerà, che l'infelice Sposa
„ Pace più non avrà. Ma si può bene
„ Per chi sì belle doti in se ne addita
„ La sua pace immolare, e la mia vita
Eur. (Che amaro favellar!)
Per. Di tua ventura
Godi frattanto, e non temer ch'io tenti
Turbare i tuoi contenti. A me l'austera
Sua virtude lo vieta, e fin da questo
Punto a morir comincio. I miei trasporti,
Principessa perdona. A te davanti
No, mai più non verrò. L'ultima è questa
Volta che tu mi vedi. O se sapessi
Qual barbaro martir... Mia vita addio.
And. (Mi scoppia il cor.) Ma dove o Prence?
Per. Dove
Il destino mi guida, è 'l dolor mio.
(*) Sì m' affretto a morir. Ma sospiri?
Mi guardi? Ti confondi, e quasi oh Dio!
Quasi tu manchi? Andromeda.... Eu-
(risteo....
Ma tu pur non favelli? Ah vedi... Ah
(senti....
La sposa tua.... L'idolo mio... qual
Cara deh pria, che 'l piede (pena!
Vada lungi da te, la destra amata
Stendi a Perseo fedel. Di tue pupille
Uno

Uno sguardo ti chiedo in sì fatale
Orribile momento, (tento.
E in braccio al mio destino andrò con-
(*)Care luci del mio bene(*)
Men dolenti or vi girate,
E a chi v'ama ah non negate
Un sol raggio di pietà.
Empio Ciel! tiranna sorte
Ad un'alma disperata
Ah da voi perchè la morte,
Perchè mai si negherà?
Care luci ec.
La cagione ah sol tu sei
Del suo duol, de' mali miei;
Và crudel... quel tuo sembiante
Troppo orrore oh Dio! mi fa.
Care luci ec. *parte*

SCENA V.

Andromeda, Euristeo.

And. ECcomi dal mio bene
Separata per sempre. Ah chi sa mai
Dove l'affanno, e 'l suo furor lo porta?
Eur. Cara, ti riconforta:
Più a colui non pensar. „Solo al tuo Sposo
„ Volgi gli affetti tuoi „
And. Come? E tu credi,
Ch'io lo possa obbliar, e sia capace
D'amare altri che lui?
Eur. Dunque fra poco
Non porgerai di Sposa a me la mano?
And.

And. Sì, ma di più pretenderesti invano,
Per placar gli astri tiranni
Sì, crudel, di te sarò;
Ma sei folle, ma ti inganni,
Se tu speri amor da me.
Del mio cor la bella pace
Infelice io perderò;
Ma quest'anima capace
D'un novello amor non è. *parte.*

SCENA VI.

Euristeo, indi Erminia.

Eur. M'Ami Andromeda, o no poco mi (cale,
Purchè Sposa mi sia: nasce talora
L'amor col tempo.
Erm. Olà che tardi ancora?
„ Quando ciascun nel Tempio
„ Ridotto è già, che preparato è quanto
„ Si richiede al gran rito, a che t'arresti?
Perdonami, Signor, la tua tardanza
Biasimar si potrebbe,
Eur. In questi accenti,
Ma più negli occhi tuoi leggo abbastanza
L'interno duolo, e n'ho pietà. Ma un Padre
Se in me perdi uno Sposo, o bella avrai
Nè quel volto leggiadro
Privo sarà d'adorator giammai.
Al dolce splendore
Di quelle pupille
Qual'alma, qual core
Le grate faville
D'un tenero amore
Sentir non dovrà? Ah

Ah basta sol tanto
Guardarti nel viso
Per esser conquiso
Da tanta beltà. *parte.*

SCENA VII.

Erminia, poi Timante frettoloso.

Erm. TAl mi lascia l'ingrato
E lo sopporti, o Ciel?
Tim. Perseo vedesti?
Erm. Nol vidi.
Tim. Ah dove mai
Rintracciarlo potrò? *con premura*
Erm. Ma perchè tanto
Affannato, o Timante?
Tim. In questo punto
Scopersi un grand'arcano,
Ma se nol trovo, io l'ho scoperto invano.
Erm. Dunque si cerchi. *in atto di partire.*
Tim. Ascolta: *richiamandola.*
Meglio sarà, che al Tempio
Tu mi preceda il rito
Di queste nozze a differir. Si ponga
Tutto in opra da te. Perseo frattanto
Ritroverò.
Erm. Ma la cagione?
Tim. Oh Dio!
Non indugiar: al tuo riposo ancora
Giovar può molto, e racquistar potresti
Quell'Amante infedel, che tu perdesti.
Erm. Timate ah nò, sì bella
Felicità non spero. Io sò per prova
Quan-

Quanto mai ſia ſpietato
Il volubile cor di quell' ingrato.
Un cor tradito ſempre diffida,
De' giuramenti più non ſi fida,
E ſempre teme l' infedeltà.
Penſa, che un giorno fè m'ha giurata,
Ma infido amante poi m'ha laſciata
Senza conforto, ſenza pietà. (*parte*

SCENA VIII.

Timante ſolo.

SE in tempo io nol ritrovo, ah Perſeo (forſe
Forſe potrebbe . . . Il Cielo
Si fe ſcorta a' miei paſſi, e il Cielo iſteſſo
Or l'opra compirà. Qual dì felice
Sarà queſto per noi! Termine al duolo,
Alle ſtragi, ai tumulti
Ei diverrà. Più non ſi reſti. Andiamo;
E un reale Imeneo
Dopo i timori, i pianti
Conſoli il Regno, e due fedeli Amanti,
(*parte*.

SCENA IX.

Gran Piazza a forma di Anfiteatro con Gallerie all' intorno ornate di Statue, ripiene di Popolo: nel mezzo Tempio dedicato a Bacco con Simulacro, ed Ara accesa.

Cefeo, Erminia Euriſteo, Andromeda Guardie, Grandi, e Sacerdoti del Tempio.

Cef. DElla mia tolleranza
Troppo t'abuſi alfin. Io te co, Erminia, Sde-

Sdegnarmi non vorrei. T'accheta, e (parti
Erm. Dunque . . . .
Cef. Ne vuoi partir? Cuſtodi, a forza
(*Alle Guardie, alcuna delle quali s' avanza, onde Erminia ſi tira alquanto indietro.*
S' allontani coſtei.
Erm. Ma non farai
Però ch' io taccia. In Euriſteo ravviſi
Ciaſcuno un traditor, che già mi diede
Pegno d' amor la deſtra, e la ſua fede.
Eur. (Or è tempo d'ardir.) E'ver, nol nego:
Di mia deſtra potea privato allora
Diſporre a mio piacer. Però non ebbe
Effetto la promeſſa, anzi la ſciolſe
Pria d' Acriſio lo ſdegno,
Poſcia il decoro di quel trono a cui
Alzommi il ſangue, ed il voler di lui.
Erm. Spergiuro! Ed opra indegna
D' un Re credeſti il mantener la fede?
Quanto mi duol che un ſimile Conſorte
A te ſia dato, o Principeſſa, in ſorte!
(*Ad And.*)
Se 'l ruo Perſeo fedel . . . .
Eur. A che rammenti
Chi forſe più non è tra' vivi?
And. Come?
Eur. Ne' Reali giardini
Pallido in volto io l' incontrai: la Spada
Nuda avea nella man: qualche dal ciglio
Lagrima li cadea; voci interrotte
Gli uſcian da' labbri: di ſe ſteſſo in ſomma
Il ſuo furor tratto così l' avea,
Che non mi riconobbe, o non vedea.
Coll'

Coll' occhio il ſeguitai per alcun tratto,
Ma ſparì toſto, e dileguoſſi affatto.
Cef. Che ſento!
And. Ahi, lo previdi!
Povero Prence, con quel ferro iſteſſo
Che me ſalvò, ti laceraſti il petto.
Ma tu sì fiero ſcempio *ad Eur.*
Perchè non impedir? Come, o crudele,
D' un miſero a pietà non ti moveſti?
Qual tigre ti nudrì? Dove naſceſti?
Ah t' invola agli occhi miei,
Alma vile, ingrato cor.
La cagione, oh Dio! tu ſei
Del mio barbaro dolor.
Miſera invan m' adiro,
E nel ſuo ſangue intanto
Nuota già l'idol mio. Con quell'acciaro,
Ah Perſeo. che faceſti?
Mi ſalvaſti poc' anzi, or m' uccideſti.
Col ſangue, ahi, la bell' alma
Uſcita è già dallo ſquarciato ſeno.
Me infelice! ſi oſcura
Il giorno agli occhi miei. mi gela il core.
Ah non partir, ombra diletta: io voglio
Unirmi a te. Sul guado eſtremo intanto
Che m'uccide il dolor, fermati alquanto.
Deh non varcar quell' onda,
Anima del cor mio:
Di Lete all' altra ſponda
Ombra compagna anch' io
Voglio paſſar con te.
Inſenſata, che parlo! Invano attendo
Che m' uccida il dolor. Un ferro almeno
Da-

Datemi per pietà. Che? mel negate?
Barbari, ſo ben io
Come morir. Son diſperata, e in vita
Senza il mio ben non rimarrò giammai.
Va per partire ma s'incontra in Timante.

SCENA X.

Timante, e detti.

Tim. FRena il duol Principeſſa: io lo ſalvai.
And. Ma crederti poſſ' io?
Tim. No, non t' inganno:
Ei vive, e ſol per te.
And. Reſpiro.
Cef. Oh come
Grata in' è' tal novella!
Tim. Un altra ancora,
Ma più ſtrana nè udrete. Oggi, Euriſteo,
Ne la deſtra di lei, nè d' Argo il trono
Più tuo non è.
Eur. Come?
Tim. Dovuti entrambi
A Perſeo ſon. Egli di Danae è figlio.
„*Eur.* Che intendo!
„*Cef.* Onde il ſapeſti?
„*Tim.* A te recato,
„Or volge il quinto luſtro, (onde
„Non fu bambin di Grecia? Eſpoſto all'
„Non fu trovato? Or in quel tempo ap-
(punto
„ Di Danae il figlìo eſpor mi fece Acrilio.
„ *Cef.* Ma da queſti diverſo....
„ *Tim.*

„ *Tim.* A che più dubitar, quando le bende,
„ Che voi ſerbate, e che ſon quali io diſſi
„ Di queſti Sacerdoti alla preſenza,
„ Son quelle, ond'era il Pargoletto avvolto
„ Quando l' eſpoſi? „
Cef. Amico ciel, che aſcolto!
Ecco tutti adempir poſſo in queſt' oggi
Dell' Oracolo i detti. A Perſeo ſpoſa
Figlia di Giove ancora,
Andromeda ſarai. Ma dov' è il Prence
Erm. Eccolo
And. Oh me beata!

SCENA ULTIMA.

Perſeo, ed i ſuddetti.

Per. ALfin poſs' io
Sperar Cefeo meno ſevero?
Cef. O degno (*Preſentandogli And. a Per.*
Del gran Padre de Numi invitto Germe.
Ecco la ſpoſa tua. Del mio rigore,
Ch' oggi a morte crudel quaſi ti trafſe,
Vagliami queſto dono
Dal tuo bel core ad impetrar perdono.
Eur. Soffri ancora, o Signor, che a te (proſtrato
Io giuri oſſequio, e fe (*avanzandoſi ſi proſtra*
Per. Sorgi: m'avrai (*Ad Euriſteo, che ſi alza.*
Più che ſovrano amico ognor. La mia
Felicità preſente, o Re compenſa
Le andate pene aſſai.

And.

And. Che inaſpettato
Cangiamento felice!
Tim. Ecco racquiſti,
Erminia, al fin l' antico amante
Eur. Ah troppo
Di lei mi reſi indegno. (*ad Eur.*
Erm. Purchè fido ritorni, io non ti ſdegno
Cef. Più non s'indugi. All'Ara ſacra innanzi
L' alto nodo ſi ſtringa; e l' alma Diva,
Che i giorni fortunati al Regno renda
Come Giove promiſe, omai diſcenda.
Perſeo, ed Andromeda accoſtandoſi all' Ara ſi porgono le deſtre. Cantaſi in tanto il

CORO.

Vieni, o bella, o cara Pace,
E ſcotendo la ſua face
Venga Imene, e venga amor.
Quella terga al Regno i pianti,
Compian queſti, o degni Amanti
Il deſio del voſtro cor.

FINE DEL DRAMMA.